



## E' ORA DI DIRE BASTA E DI AGIRE

L'Italia ha un triste primato: è il **primo paese europeo sorvegliato speciale sul contrasto alla violenza di genere**. Proprio in concomitanza con le celebrazioni del prossimo 8 marzo, il nostro Paese ospiterà infatti il GREVIO, un gruppo di esperte sulla violenza contro le donne, incaricato dal Consiglio d'Europa di monitorare lo stato di attuazione della Convenzione di Istanbul in Italia. La normativa europea più innovativa e completa, dedicata al contrasto della violenza di genere, è stata da noi ratificata nel 2013, ma ancora oggi risulta per molti versi inapplicata.

In vista del monitoraggio europeo, 25 associazioni di donne, supportate da esperte di diverse discipline, coordinate dalla rete D.i.Re., hanno redatto un **Rapporto Ombra**, indipendente da quello governativo, denunciando un contrasto alla violenza di genere opaco, carente e disomogeneo su tutto il territorio nazionale.

Quale ruolo può giocare la CGIL in questa partita in cui si determina il destino di tante donne, vittime non solo del proprio carnefice, ma più in generale di un sistema maschilista e misogino profondamente radicato? Quale **il ruolo di un sindacato generale**, che voglia davvero cambiare un sistema che colpisce, secondo gradi di intensità diversa, tutte le donne nel loro vissuto quotidiano?

## Il Rapporto Ombra delle Donne in Rete contro la Violenza

La presentazione del Rapporto Ombra alla stampa italiana ed internazionale, avvenuta lo scorso 26 febbraio, ha tracciato **il ritratto di un'Italia in grado di promuovere e adottare leggi di buon livello, ma incapace di applicarle in modo rigoroso**. Di seguito riportiamo le criticità più evidenti del contesto italiano, rilevate dal report delle associazioni.

La cultura sessista e misogina dominante si afferma e diffonde tramite il linguaggio, i media, la politica e i social network. **Gli episodi sessisti sono quotidiani e utilizzati abitualmente per svalutare, zittire e svilire tutte le donne, in particolare quelle che si espongono a livello personale, professionale e politico.**

L'educazione di genere è assente dalle scuole e si manifestano attacchi diretti e violenti contro il personale docente dei pochi istituti, che presentano e sviluppano progetti educativi, atti a valorizzare le differenze e alternativi alla cultura dominante.

La formazione professionale qualificata non è strutturata né uniforme in tutti gli ambiti di intervento (operatori sociali, forze dell'ordine e investigative, avvocatura e magistratura, personale sanitario, ecc.).

**Le donne vittime di violenza faticano ad ottenere giustizia, sia in sede civile che in ambito penale, per la scarsa attenzione riservata alle vittime, che nelle varie fasi del procedimento penale (dalla denuncia, al processo, ai vari gradi di giudizio, fino alla sentenza definitiva) sono costrette a rivivere più volte la propria condizione di vittime e sono spinte a elaborare un senso di colpa.**

Le risorse messe a disposizione sono spesso carenti e sono disomogenee sul territorio nazionale, in quanto i finanziamenti transitano dalle Regioni.

Non esiste un sistema integrato, completo e omogeneo per la **raccolta dei dati** relativi alle donne vittime di violenza, che si rivolgono ai servizi sociosanitari e assistenziali o alle forze di polizia e giudiziarie.



Le **informazioni sui diritti delle vittime** sono scarse, inadeguate e difformi, così come **sui servizi di supporto**, che sono carenti nella presenza, nella formazione e nei finanziamenti.

Le **case rifugio**, sottostimate rispetto al fenomeno reale, sono insufficienti persino per rispondere alle sole esigenze emerse. Inoltre, sono distribuite e finanziate in modo disomogeneo e irregolare e non sempre rispettano i criteri di specializzazione definiti a livello europeo.

La **protezione dei minori** è carente e si tende ad ignorare gli effetti devastanti della violenza assistita. Invece di proteggere i minori, si colpevolizzano le madri, introducendo nel dibattito meccanismi, come la

sindrome di alienazione parentale (PAS), non dimostrati e rifiutati dalla comunità scientifica.

Non ci sono **percorsi di riabilitazione dei maltrattanti**, che dovrebbero essere peraltro formalizzati, a partire da linee guida definite secondo i requisiti indicati dalla Convenzione di Istanbul. Secondo la Convenzione, **il diritto delle vittime non è solamente formale, ma sostanziale**. Di contro, in Italia, c'è la tendenza a

disconoscere il danno, oppure a banalizzarne la quantificazione.

Ancora più grave è, inoltre, il **mancato riconoscimento nei tribunali italiani della violenza domestica**, in particolare nei casi di separazioni, affidi condivisi, visite e custodie dei minori.

Dal rapporto emerge anche come **i tempi delle indagini** non corrispondano alle esigenze di tutela della sicurezza e dell'incolumità delle donne vittime di abusi e violenze. Le misure cautelari sono disapplicate e non ci sono sistemi standardizzati per la valutazione del rischio, in particolare nella fase preliminare delle indagini. Il report segnala, inoltre, la svalutazione sistematica di chi lavora con il **patrocinio gratuito** a spese dello Stato, che è pagato con parcelle al ribasso.

Al contrario, il report riconosce che le **strutture ospedaliere** italiane offrono la messa in sicurezza delle prove nei casi di violenza sessuale, anche se, purtroppo, l'emersione del fenomeno è ostacolata di fatto da

percorsi giudiziari inadeguati, che danno il più delle volte soluzioni finali insoddisfacenti.

Un'attenzione particolare è dedicata alle **donne in condizioni di disabilità vittime di violenza**, che scontano in modo ancora più grave le carenze professionali e formative degli operatori con cui entrano in contatto.

Sempre più drammatica diviene, inoltre, **la condizione delle donne migranti abusate**. In particolare, le associazioni segnalano il rischio di ledere l'anonimato delle vittime, nel momento in cui si richiede la tracciabilità delle donne rifugiate, per concedere l'erogazione dei fondi alle ONG.

Nella presentazione del rapporto, le redattrici hanno sottolineato la loro scelta di enfatizzare gli aspetti non penalistici e non criminali della Convenzione di Istanbul, per rilevare più che altro i problemi, che ostacolano in Italia la corretta ed estesa applicazione della Convenzione. Perciò, hanno affrontato in specifico soltanto due fattispecie penali, che presentano particolari criticità:

1. la norma sulle **mutilazioni genitali** femminili, con le atrocità perpetrate per sempre sui corpi delle donne e la gestione delle relazioni internazionali;
2. le **molestie sessuali sul luogo di lavoro**, fattispecie del tutto assente nel nostro sistema legislativo.

## **Il ruolo del sindacato come produttore di norme e l'accordo di settore contro le molestie**

Secondo gli **ultimi dati ISTAT**, 1 milione e 404 mila donne (pari all'8,9%) hanno subito molestie fisiche o ricatti sessuali sul posto di lavoro (di cui 425mila negli ultimi tre anni). Nel corso della loro vita, 1 milione 173 mila donne (pari al 7,5%) sono state in particolare vittime di ricatti sessuali, per essere assunte, per mantenere il posto di lavoro o per ottenere progressioni di carriera (167mila negli ultimi tre anni).

**Il silenzio su questo fenomeno nel quadro legislativo italiano è stato denunciato e intercettato dal sindacato confederale**, che nel 2016 ha sottoscritto con

Confindustria un Accordo Quadro sulle molestie e la violenza nei luoghi di lavoro, recependo così le indicazioni dell'Accordo Quadro Europeo e costruendo la cornice di senso, che ha portato alla sottoscrizione di intese analoghe in diversi settori produttivi. In questo modo, **il sindacato ha svolto una funzione sostitutiva del legislatore, come produttore di norme, che valgono per tutti i lavoratori e le lavoratrici** in generale o di uno specifico settore.

Lo scorso 11 febbraio, anche la nostra categoria, è riuscita nell'impresa di sottoscrivere una **dichiarazione congiunta con ABI, per il contrasto alla violenza di genere nel settore delle imprese di credito e finanziarie**.

L'ostacolo più difficile da superare è stata la mancanza tra le parti (datoriali e sindacali) **di un livello di consapevolezza comune sulla necessità di intervenire**. La reazione immediata è stata infatti una radicale negazione del fenomeno, nonostante i dati pubblicati dall'ISTAT rilevino, ad esempio, che le donne più colpite da ricatti sessuali al momento dell'assunzione sono proprio le impiegate (pari al 37,6% dei casi registrati), in particolare nei settori del commercio e dei servizi (pari al

30,4%).

Nella dichiarazione congiunta le parti ritengono **inaccettabile ogni atto molesto** (sporadico o sistematico), che possa intercorrere non soltanto nei locali dell'azienda, ma più in generale **in ogni relazione tra persone legate dall'attività lavorativa**.

**Nelle imprese creditizie e finanziarie tali atti saranno oggetto di attività di prevenzione e contrasto e di misure sanzionatorie**. Le parti si impegnano, inoltre, a lavorare per diffondere una **cultura organizzativa fondata sul rispetto di genere, attraverso percorsi di informazione, formazione e sensibilizzazione condivisi e finanziati**. Saranno adottate misure per favorire l'emergere del disagio, sanzionare gli autori denunciati e accertati, evitare l'isolamento delle vittime, fornendo loro assistenza e sostegno (fisico e psicologico), anche in modo concreto, ad esempio ampliando il congedo di 3 mesi, previsto dalla legge, fino ai 4 mesi indicati nell'accordo sindacale.



Ora che le norme sono scritte sulla carta, potrà cominciare in modo più strutturato il lavoro de@ delegat@ sindacal@, che dovranno esigerne **l'applicazione concreta nella quotidiana pratica sindacale**, a partire in particolare dalle **Commissioni Pari Opportunità**, già costituite nelle più importanti banche italiane.

## **Il sostegno del sindacato alle associazioni e alle case delle donne**

Un altro importante ruolo svolto da sempre dalla CGIL consiste nel finanziare – tramite i contributi versati da@ iscritt@ - le associazioni, che operano sul territorio a tutela delle vittime della violenza di genere, che sono costituite da operatrici volontarie (non retribuite) e che tuttavia, per realizzare i loro progetti nel concreto, hanno bisogno di finanziamenti privati da integrare con quelli pubblici, sempre più spesso insufficienti e irregolari. Il sostegno economico da solo non può bastare. **Oggi più che mai, in assenza di politiche attive e di sinistra, è necessario che la CGIL si attrezzi a offrire anche quel sostegno politico indispensabile per far sì che le proposte e i progetti della cosiddetta società civile diventino priorità dell'azione politica.**

A questo proposito, crediamo di esserci lasciate sfuggire una grande occasione per l'8 marzo: quella di organizzare, proprio nei giorni di presenza del GREVIO, una mobilitazione di piazza, che esprimesse concretamente, attraverso i corpi, i volti e le voci di migliaia di donne, il disagio palpabile di vivere in un paese profondamente misogino, con un Governo che sta tentando di riportare le donne indietro nel tempo, in una condizione di dipendenza e subordinazione anacronistica e inaccettabile, ricacciandole tra le mura domestiche nel recinto stereotipato della famiglia tradizionale.

Non abbiamo dubbi sul fatto che migliaia di italian@ - della CGIL e non solo – avrebbero partecipato

spontaneamente e con entusiasmo a una mobilitazione come questa.

Nelle delegate della nostra organizzazione, in particolare, c'è tanta voglia di protagonismo, c'è **un fermento che occorre saper cogliere e rappresentare, con la capacità di visione strategica e organizzativa che la CGIL ha sempre dimostrato di avere.**

C'è una voglia di essere in prima linea, che abbiamo raccolto in primo luogo tra le delegate della nostra categoria e a cui abbiamo il dovere di dare voce. Nella riunione del Coordinamento Donne dello scorso 12 febbraio, alla presenza del Segretario Generale molte compagne hanno dichiarato apertamente che avrebbero aderito allo sciopero dell'8 marzo, proclamato dai sindacati di base sulla spinta del movimento Non Una Di Meno.

È stato **un segnale di grande forza e, insieme, di estrema debolezza.** Forza, perché è una forma di disobbedienza civile, che adotti quando qualcosa dentro di te ti dice che la voce della tua coscienza va oltre la tua appartenenza. Debolezza, perché è espressione del senso di solitudine che coglie una delegata quando non



trova risposta nella propria organizzazione, quella che da cui è rappresentata e, allo stesso tempo, di cui è rappresentante. Comprendiamo tutto il disagio e il desiderio di sostenersi a vicenda, dichiarandosi apertamente all'interno del Coordinamento Donne, per non sentirsi completamente sole in questa scelta personale sofferta. Una scelta tanto più lacerante dal punto di vista della propria identità, in quanto non supportata dall'adesione della Confederazione né confortata da una richiesta esplicita delle lavoratrici del settore.

In risposta a questa voglia di partecipazione, lo stesso Segretario Generale ha invitato tutte noi ad attivarci per **riflettere insieme alle lavoratrici e ai lavoratori, con cui tutto il sindacato deve recuperare un rapporto più intenso, quotidiano e capillare.** Noi pensiamo che la determinazione delle donne vada raccolta in tutta la sua portata eversiva, nel senso positivo del termine, valorizzandone la forza profondamente rivoluzionaria e



la spinta verso un cambiamento profondo, culturale e politico del Paese. Segnali di questo tipo si possono cogliere a tutti i livelli e in tutte le sedi della nostra organizzazione.

Comprendiamo, d'altra parte, le difficoltà della Confederazione a dialogare con questo movimento femminista e aderire a questa specifica forma di mobilitazione. La strategia giusta ci sembra possa essere la **canalizzazione dell'energia delle nostre delegate verso un progetto concreto e unificante**, che parli anche al mondo delle associazioni, utilizzando la nostra forza di rappresentanza e la nostra autorevolezza di parti sociali qualificate.

## Un progetto concreto di mobilitazione per il prossimo futuro

Il Rapporto Ombra coordinato da DiRe, con le Raccomandazioni che suggerisce di attuare, per realizzare un cambiamento radicale nel contrasto alla violenza di genere, ci sembra uno dei progetti che la CGIL può sostenere fattivamente nel prossimo futuro. Un progetto in cui

sarà possibile convogliare la voglia di cambiamento delle delegate e delle donne di questo Paese, **a tutela non soltanto di tutte le donne, vittime quotidiane della violenza di genere, ma anche di tutte le altre soggettività, che soffrono la cultura misogina dominante.**

La mobilitazione su questo tema potrebbe interessare attivamente tutte le categorie, perché **riguarda il lavoro di tutti gli operatori pubblici e privati coinvolti nella prevenzione, nel contrasto e nella condanna della violenza di genere.**

L'appuntamento dell'8 marzo era solo un'occasione propizia, che ci è sfuggita per i tanti impegni che ogni giorno mettiamo in campo, ma la lotta per ribaltare stereotipi e luoghi comuni radicati nei secoli, non si vince giocando una sola partita, è un impegno di lungo

termine, da costruire nel tempo, passo dopo passo, **tutte insieme.**

Troppe volte, quando una donna muore per mano di chi diceva di amarla, ci chiediamo stupite: *perché quella donna ha sopportato quella prima scenata, quel primo schiaffo, che contenevano in germe il suo tragico destino e il suo irrimediabile epilogo?!...* E sembriamo incapaci di trovare risposte a questa domanda. Eppure, **quante volte ognuna di noi sopporta con rassegnazione** un disagio, un'offesa, una discriminazione, legata al suo essere donna, evitando di denunciare e condannare e preferendo lasciar correre (per quieto vivere, per paura di essere giudicate, perché non ne vale la pena, perché è tutto inutile)!... **Ognuna di quelle volte facciamo un torto a tutte le donne**, lasciando che quel singolo atto si radichi indisturbato nella cultura egemone, per germogliare all'infinito,



giorno dopo giorno, goccia dopo goccia. **Solo interrompendo la catena che ci rende vittime, possiamo onorare la memoria delle tante donne uccise**, perché volevano liberarsi da chi dichiarava di amarle e invece cercava, soltanto e invano, di possederle.

Vogliamo concludere con **un appello rivolto agli uomini di buona volontà**, che incrociamo al lavoro, dentro e fuori la nostra organizzazione. Cari compagni, **il linguaggio è importante, ma è soltanto il primo passo, poi ci sono le azioni, che contano più delle parole.** Perciò, se volete davvero cambiare con noi la cultura sessista, lasciateci spazio, non fateci ombra. Valorizzate il nostro lavoro. Condividete informazioni e decisioni. Prestate ascolto ai nostri interventi. Lasciateci assumere incarichi di responsabilità, non abbiate paura delle nostre competenze. Non commentate il nostro abbigliamento, ma abbiate il coraggio di confrontarvi con le nostre idee. Tutto ciò non per il nostro bene, ma per il vostro, per il bene della Cgil intera e del nostro Paese.